

TERZA PAGINA - STORIA, ARTE E CULTURA

LA RUBRICA

Continua la nostra rubrica su arte e cultura curata dagli studenti dell'Università di Toronto.

Francesca Facchi
e Johnny L. Bertolio

TORONTO - Un velo di abbronzatura meridiana e un delicato accento barese ha accompagnato la nostra conversazione con Gianrico Carofiglio, a Toronto per la conferenza annuale della Northeast Modern Language Association, in collaborazione con l'Istituto italiano di cultura. Da magistrato, prima giudice, poi pubblico ministero, Carofiglio è approdato alla scrittura di romanzi e saggi di grande successo in Italia e nel mondo: l'ultimo in ordine di tempo "La regola dell'equilibrio" (Einaudi, 2014). Il protagonista di quelli che vengono catalogati come gialli giudiziari, l'avvocato Guido Guerrieri, è ormai amatissimo dai lettori.

Il 2002, quando esce il suo primo lavoro, *Testimone inconsapevole* (Sellerio), è l'anno del delitto di Cogne, al centro di una straordinaria attenzione da parte dei media. Solo una coincidenza?

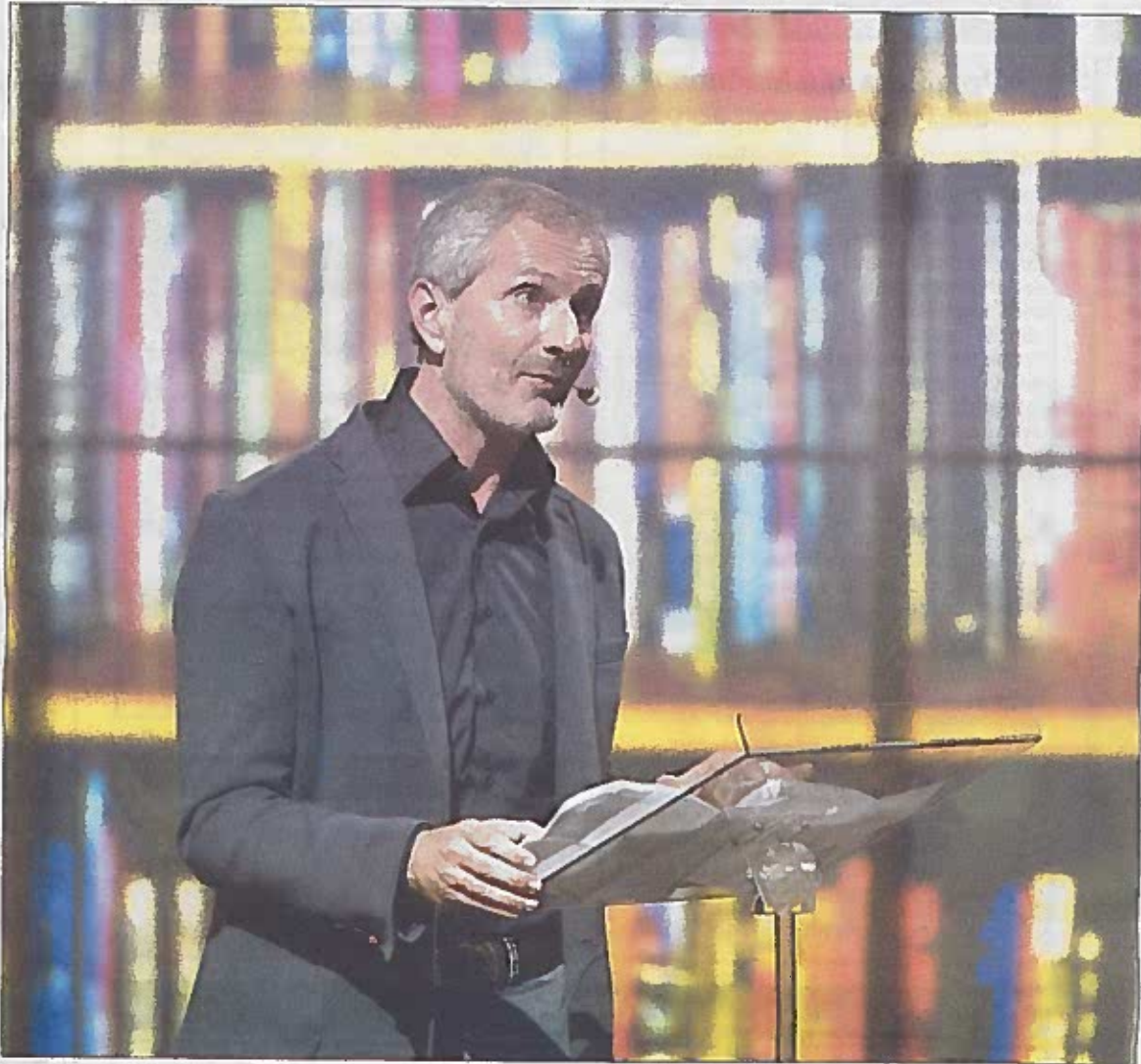
«In realtà, quel romanzo è stato scritto fra il 2000 e il 2001 nell'arco di nove mesi (per chi ama le metafore...). Cogne, del resto, non lo definirei l'apripista della trattazione scandalistica della giustizia penale: casi analoghi risalgono già agli anni Cinquanta e Sessanta. C'è sempre stato un desiderio della folla di guardare nel buco della serratura, la stessa curiosità morbosa delle forche e dei ceptri. Credo di non c'entrare nulla con tutto questo. Quanto al genere letterario di *Testimone inconsapevole*, non pensavo di scrivere un giallo giudiziario, ma un romanzo di formazione sui generis o, meglio, vista l'età del protagonista, di trasformazione del quarantenne Guido. Il contesto giudiziario è una metafora delle vicende interiori del personaggio».

Nei suoi romanzi inserisce sempre delle "colonne sonore"? Come è nata questa idea?

«La musica che cito è in genere quella che ascolto mentre scrivo. Il terreno delle citazioni è delicatissimo: la citazione richiede una forte sensibilità etica da parte di chi scrive; citare per esibire una conoscenza è letterariamente immorale. Citare per fare andare avanti la storia o mostrare l'evoluzione di un personaggio è un tentativo di fare letteratura, coerente con le ragioni della scrittura. Spero che le citazioni, non solo di musica, che faccio siano di questo tipo».

Quali sono le sue fonti, più o meno consapevoli?

«In passato ho letto parecchia letteratura di genere non italiana. Qualche ascendenza si può trovare in alcuni hard-boiled americani meno noti: per esempio, nei primi romanzi, durissimi, di Andrew Vachss, in bilico tra realistico e fantastico, fra il romanzo e quasi il fumetto, con una narrazione iperbolica e una secchezza del racconto che mi piacciono moltissimo. Uno bravissimo, e che mi ha influenzato in modo consapevole, è Lawrence Block, in particolare la serie con un investigatore privato, Matthew Scudder, che ha un bellissimo racconto di New York, con quel camminare estenuante e malinconico del personaggio per le vie della città. Direi che nessun romanzo giudiziario mi ha influenzato, anche perché ho materiale mio di vita reale. Avendo studiato i meccanismi degli esami e dei quesiti, le tecniche di interrogatorio e così via, ho trovato



LETTERATURA

Le ragioni di uno scrittore: Intervista a Gianrico Carofiglio

le storie potentissime. Questo non significa che io racconti storie realmente accadute: rivendico il diritto di dire la verità con la finzione».

E nel panorama italiano?

«Faccio un po' fatica a leggere romanzi di genere italiani per una ragione che ha a che fare con la questione della sospensione dell'incredulità: se racconti una storia con aspirazioni realistiche, non devi fare errori, per esempio di procedura, sbagliando il nome di un grado della polizia, ecc. Quando me ne accorgo, un minuto dopo smetto di leggere».

Sempre a proposito di letteratura, qual è il suo rapporto con i classici?

«Parlando di "classici interme-

di", direi subito Calvino e Sciascia. Ci sono cose che rimangono freschissime, altre di cui si percepisce che il tempo è passato. Sciascia ha scritto anche cose mediocri e poi ci sono grandi libri. Di Calvino ho sempre amato "La trilogia degli antenati", con esclusione categorica del "Barone rampante"; mentre nel "Visconte dimezzato" e nel "Cavaliere inesistente" un'idea forte, fantastica regge perfettamente, nel "Barone rampante" alla quinta pagina il lettore inizia a chiedere: "Che mi stai raccontando?". E poi "Il fu Mattia Pascal" di Pirandello, certo, uno dei romanzi che ho amato di più sin da ragazzo. Aggiungo un po' di letteratura popolare: per esempio, trovo De Amicis un au-

tore interessantissimo; il suo "Amore e ginnastica" è un libro modernissimo. Da ragazzino andavo pazzo per Gian Burrasca: lui scriveva il giornalino e quello è stato, a nove anni, uno dei momenti in cui dissi a me stesso "Voglio scrivere". Ma la prima volta che mi venne voglia di scrivere fu dopo aver letto "Zanna Bianca" e aver visto il film "Uomini e lupi"; scrissi allora un racconto su un lupo inseguito, con i cacciatori e i cani che alla fine gli saltano addosso e lo uccidono».

Come rilegge a distanza di tempo la sua carriera di magistrato e parlamentare?

«Già "carriera" è una parola che detesto. Quella politica (2008-2013, sotto i governi Berlusconi e



Gianrico Carofiglio.
In alto la copertina del suo ultimo romanzo dello scrittore italiano

Monti) è stata una parentesi, un attraversamento, ma mi sono molto divertito... Il lavoro di magistrato l'ho fatto quasi per caso: la parte investigativa del pubblico ministero è la più appassionante perché ti permette di fare diversi mestieri insieme, l'investigatore, lo psicologo, l'avvocato, con in più l'impressione che serva davvero a qualcosa, il che non è male. Non puoi fare la stessa cosa per tutta la vita perché dopo un po' ti scocci. Il lavoro investigativo, però, in alcuni singoli casi, lo farei ancora. Gratis».

E quella di scrittore?

«Quella della scrittura è una storia che ha avuto una specie di prova generale in alcuni miei saggi tecnici, tra i quali "D'contròdesame: dalle prassi operative al modello teorico" (riadattato nell'"Arte del dubbio": Sellerio, 2007), con i verbali di veri processi che erano storie. Secondo un'amica psicologa, quel libro rivelava che non avevo il coraggio di mettermi a scrivere romanzi. Scrivere è quello che ho sempre desiderato fare: lo considero un privilegio, una fortuna inaudita. Come ha detto Michael Lewis, saggista e giornalista americano, "la cosa più importante quando si ha successo" (una parola che odio, insieme a "carriera") "è riconoscere che è stata anche una questione di fortuna e la fortuna comporta alcuni obblighi. Significa essere in debito, e non solo con gli dèi. Si è in debito con chi ha avuto sfortuna».

DAL 15 AL 23 MAGGIO

Italian Contemporary Film Festival: la rassegna dedicata ai più piccoli

TORONTO - Anche quest'anno, l'Italian Contemporary Film Festival propone dal 15 al 23 maggio una rassegna cinematografica dedicata ai più piccoli e agli adolescenti, dai 9 ai 18 anni, ma ovviamente aperta a tutti. Il programma include film, cartoni animati e documentari, e ambisce ad offrire a insegnanti e studenti un modo alternativo di apprendimento. La selezione di quest'anno comprende sei titoli: "Yellowbird"; "Il mio amico Nanuk"; "Sarà un paese"; "The Games Maker"; "Gladiatori"; "Italo Barocco". Le proiezioni avverranno la mattina alle 10.30 in contemporanea al TIFF Bell Lightbox di Toronto e al Colossus Theatre Vaughan. Il costo dei biglietti va dagli 8 dollari per gli studenti ai 12 dollari per gli adulti (tasse escluse). I film in lingua italiana saranno sottotitolati in in-



glese. Dei film presentati, "Sarà un paese" è patrocinato da UNICEF Italia come manifesto cinematografico per la Giornata mondiale dei diritti dell'infanzia, mentre "Italo Barocco" vanta una partnership con la Toronto Human Society.

Oltre alle proiezioni, il festival, in collaborazione con il Toronto Catholic School Board, organizza ulteriori iniziative: "Artists in

Residency", con Silvio Mastrodascio, "Promo Video Project", "Polling App Project" e "Social Media Club", che coinvolgeranno i ragazzi in modo ancora più diretto.

Per informazioni: www.icff.ca/junior. Per prenotazioni (singole o di gruppo): junior@icff.ca / 416-534-8612.

Johnny L. Bertolio

LA COSCIENZA DI ZENO

Svevo, dibattito all'IIC di Toronto

TORONTO - "La coscienza di Zeno", grande classico della letteratura italiana del Novecento del triestino Italo Svevo (1861-1928), sarà al centro di un dibattito all'Istituto italiano di cultura di Toronto.

Moderatore sarà la professoressa Cristina Caracchini, che insegna lingua, letteratura e cultura italiana alla University of Western Ontario.

L'incontro si inserisce nell'ambito dello European Book Club in collaborazione con la rete di istituti culturali di Toronto: oltre a quello italiano, l'Alliance Française per la Francia, Camões per il Portogallo e il Goethe-Institut per la Germania.

(Istituto Italiano di Cultura, 496 Huron Street: 14 maggio, 6:30 PM - ingresso libero)